

Rapporto Febbraio 2026

Piana di Gioia Tauro: gli insediamenti dell'esclusione

Non solo precarietà abitativa, ma il punto di approdo di chi resta fuori dai diritti



La Tendopoli di San Ferdinando e il campo container di Contrada Russo, nella Piana di Gioia Tauro, rappresentano il punto di approdo di chi resta escluso dai meccanismi formali di accesso ai diritti. Qui si concentrano marginalità abitativa, sfruttamento lavorativo e isolamento sociale.

Per il tredicesimo anno consecutivo siamo intervenuti nella Piana di Gioia Tauro. Pur con un team ridotto, composto dalla coordinatrice e operatrice

socio-legale e dal mediatore interculturale, e limitatamente ai mesi di gennaio e febbraio 2026, abbiamo garantito supporto socio-legale e orientamento sanitario ai braccianti che vivono nel campo container di Contrada Russo e nella Tendopoli di San Ferdinando.

Nel periodo di intervento, sono state prese in carico 40 persone regolarmente soggiornanti e provenienti dal Mali, Gambia, Niger, Burkina Faso, Guinea, Costa d'Avorio, Ghana e Senegal. Il 70% vive stabilmente in Italia da oltre tre anni e si sposta stagionalmente in Calabria per la raccolta agrumicola, proseguendo poi verso altri territori in base ai cicli agricoli.

Trenta delle quaranta persone incontrate erano già state supportate da MEDU nelle precedenti stagioni. Ritrovarle negli stessi luoghi, in una persistente condizione di precarietà sociale e abitativa, conferma la cronicizzazione della marginalità. Allo stesso tempo, è emersa una maggiore consapevolezza dei propri diritti. Gli interventi hanno riguardato principalmente il supporto nelle procedure amministrative relative al permesso di soggiorno, al codice fiscale, all'iscrizione anagrafica e ai corsi di lingua italiana, oltre all'orientamento sanitario, lavorativo e abitativo.

Dalle informazioni raccolte, la paga giornaliera riferita è stata in media di 50 euro. Rispetto alle stagioni precedenti, emerge un maggiore ricorso alla formalizzazione contrattuale, sebbene i contratti restino per lo più brevi nell'area di San Ferdinando e Rosarno e leggermente più stabili nelle zone di Taurianova e Rizziconi. Anche le giornate registrate in busta paga sembrano aumentate tra le persone supportate dal team — tra le 12 e le 20 al mese — ma continuano a non coincidere quasi mai con i giorni effettivamente lavorati, mantenendo i lavoratori in una condizione di precarietà.

La stagione agrumicola è stata tuttavia più breve e meno favorevole dal punto di vista occupazionale. La ridotta resa produttiva, conseguenza della siccità dell'anno precedente, ha determinato una diminuzione della produzione e un conseguente calo delle opportunità di lavoro.

Durante il periodo della raccolta di arance e mandarini (novembre-marzo), la Tendopoli arriva a ospitare fino a 1200 persone, quadruplicando le presenze

rispetto agli altri mesi dell'anno. Una soluzione abitativa nata come temporanea è divenuta nel tempo un luogo di marginalità permanente. Un luogo sempre più inadeguato a garantire anche solo condizioni minime di vivibilità per le persone che risiedono e che durante la maggior parte della giornata svolgono un lavoro faticoso come quello del bracciante agricolo. All'interno della tendopoli, infatti i servizi igienici sono quasi totalmente deteriorati e inutilizzabili. L'illuminazione è assente da mesi, e, in alcuni periodi, i rifiuti invadono la strada. Quotidianamente vengono appiccati roghi a cumuli di rifiuti contenenti materiali plastici, con gravi rischi per la salute. Anche le tende in cui vivono i lavoratori sono in avanzato stato di usura.

Per raggiungere i campi, i braccianti percorrono quotidianamente in bicicletta strade dissestate, prive di illuminazione e attraversate da traffico ad alta velocità. Ogni spostamento rappresenta un rischio concreto per l'incolumità personale e anche in questa stagione non sono mancati incidenti durante il rientro dal lavoro. Le forti piogge e il vento che hanno colpito il Sud Italia negli ultimi mesi hanno ulteriormente aggravato condizioni già estremamente precarie.

In questi luoghi non risiedono soltanto persone che lavorano nei campi, ma anche coloro che sono rimasti esclusi da qualsivoglia tutela istituzionale, diventando sempre più vulnerabili a causa di inadeguati meccanismi di protezione. **Gli insediamenti non sono soltanto spazi di precarietà abitativa: sono il punto di approdo di chi è rimasto fuori dai meccanismi formali di accesso ai diritti.**

Nel corso di questa stagione si è registrato, oltre a una presenza sempre più numerosa di persone con dipendenza da alcool o da sostanze stupefacenti e di cittadini stranieri con disagio psichico, **anche un aumento della presenza di persone segnate dal fallimento del Decreto Flussi.**

Il "Decreto Flussi", lo strumento con cui il Governo italiano stabilisce annualmente le quote di ingresso per lavoro di cittadini non comunitari, è stato pensato per regolare i flussi migratori in funzione delle esigenze del mercato del lavoro. Tuttavia, nella prassi applicativa, il meccanismo delle quote e delle procedure burocratiche ha prodotto effetti collaterali significativi,

contribuendo a una crescente condizione di vulnerabilità sociale per molti lavoratori stranieri.

Quest'anno, negli stessi luoghi che già ospitavano chi viveva da anni ai margini, sono arrivate anche persone entrate regolarmente in Italia ma che non sono riuscite a completare la procedura di assunzione e a regolarizzare la propria posizione. La frustrazione è evidente: non si tratta solo di povertà materiale, ma di una caduta improvvisa nell'invisibilità istituzionale.

È il caso di Samba (nome di fantasia), arrivato dal Senegal. Racconta di essere entrato in Italia con il nulla osta rilasciato dalla prefettura. Porta sempre con sé quel documento, ormai rovinato perché è solo un foglio di carta, e teme continuamente di perderlo. Gli è stato spiegato però che non si tratta di un permesso di soggiorno e che, da solo, ha un valore molto limitato.

“Solo adesso ho capito che sono stato ingannato — racconta — non solo dal datore di lavoro che mi ha fatto venire in Italia, ma anche da un mio connazionale in Senegal. Ho pagato 5.000 euro”.

Alla sua famiglia non ha ancora detto nulla: “Prima della mia partenza abbiamo fatto troppi sacrifici, e continuiamo ancora a farli. Non riesco a pensare ad altro. Vorrei ribellarmi, ma non posso dire niente: ho paura che possa succedere qualcosa di brutto a casa mia. Siamo una famiglia povera, nessuno ci protegge”.

Samba spera ancora di trovare una soluzione. Nel frattempo cerca qualche giornata di lavoro, nell'attesa di poter costruire un futuro che, almeno per ora, sembra lontano.

La dipendenza dal lavoro nero o dal caporalato non è una scelta individuale, ma l'esito di un sistema che produce irregolarità invece di prevenirla. Il Decreto Flussi, nato con l'obiettivo dichiarato di governare e ordinare i flussi migratori, rischia così di trasformarsi in un meccanismo che seleziona pochi “regolari” e lascia molti altri in una zona grigia.

Quello che accade nella Piana di Gioia Tauro non è un'emergenza stagionale, ma il risultato di scelte politiche e amministrative che si riproducono nel tempo.

Medici per i Diritti Umani torna a chiedere alle istituzioni interventi essenziali e non più rinviabili.

La Tendopoli di San Ferdinando e il campo container di Contrada Russo non possono continuare a rappresentare l'unica risposta abitativa per centinaia di lavoratori stagionali e per le persone che, pur entrate regolarmente nel Paese, sono rimaste escluse dai percorsi di regolarizzazione. Questi insediamenti sono diventati nel tempo il punto di approdo di chi resta ai margini. È necessario superare definitivamente l'approccio emergenziale e attivare un piano strutturale di accoglienza diffusa, con soluzioni adeguate e integrate nei centri urbani.

Garantire l'accesso ai diritti anagrafici e sanitari è imprescindibile: residenza, codice fiscale e medico di base non possono dipendere da ostacoli burocratici che alimentano invisibilità istituzionale.

Sul piano lavorativo, persistono contratti brevi o irregolari, giornate non registrate e forte dipendenza dal datore di lavoro. Sono necessari controlli efficaci, trasparenza e reale tutela lungo tutta la filiera agricola.

Infine, il meccanismo del Decreto Flussi necessita di una revisione profonda: procedure più chiare, accessibili e orientate alla tutela sono essenziali per evitare che uno strumento nato per regolare il lavoro finisca per produrre nuova esclusione.

Finché la risposta resterà temporanea, la marginalità continuerà a riprodursi, lasciando migliaia di lavoratori intrappolati tra precarietà abitativa e ricattabilità lavorativa e condizioni di vita inaccettabili.

L'attività di MEDU si svolge nell'ambito del progetto “Campagne aperte. Laboratorio di pratiche territoriali per promuovere dignità di vita e di lavoro”, finanziato dalla Fondazione con il Sud. Il progetto prevede un ampio partenariato, con capofila il Centro Regionale di Intervento per la Cooperazione (CRIC) e con i seguenti partners: Arci Reggio Calabria APS, Associazione di Chiese, Rete delle Comunità Solidali (Re.Co.Sol.), Città metropolitana di Reggio Calabria, Nuvola Rossa APS, Università della Calabria, Medici per i Diritti Umani (MEDU).

contatti

mediciperidirittiumani.org

comunicazione@mediciperidirittiumani.org